

La criminalità, la storia

«Dieci coraggiosi contro il pizzo»

IL MATTINO
del 23 NOV. 2010

Il sottosegretario Mantovano
presenta l'associazione
anti-racket di Castelvolturmo

Lorenzo Calò

L'INVIATO

CASTELVOLTURNO. Un manipolo di coraggiosi: dieci commercianti del litorale domizio silenziosi e stretti intorno a Giovanni D'Angelo, panettiere di Pinetamare, volto pulito e voce rotta dall'emozione. Parte da qui la voglia di riscatto di chi dice no al pizzo, di chi ha deciso di ribellarsi al racket. Il battesimo del fuoco ieri, in un piovoso pomeriggio di novembre, a una settimana esatta dall'ultimo blitz della Dda che ha scopercchiato l'ennesima cupola, scoperto l'angosciante buco nero delle presunte commistioni tra criminalità e politica, camorra e malaffare, imprenditori collusi e popolazione ammutolita. A ricordarlo il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano tornato a Castelvolturmo insieme con il procuratore aggiunto della Dda Federico Cafiero de Raho, il sostituto procuratore Cesare Sirignano, il leader nazionale delle associazioni antiracket Tano Grasso.

Ma ieri c'erano davvero tutti: Silvana Fucito presidente delle associazioni anti-pizzo della Campania, il tenente colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo, il prefetto Monaco e il questore Longo, l'ex senatore Franco Malvano, da poche settimane responsabile antiracket della Regione Campania nominato dal governatore Caldoro. «Perché - dirà a fine serata proprio Tano Grasso - oggi è un giorno di festa e anche un giorno difficile: cominciano da qui impegno e sacrificio, tutto il peso della responsabilità della denuncia, della tenacia di aver imboccato una strada, quella giusta, quella dello Stato». Annuisce Mantovano, che va anche oltre: «La nascita di un'associazione anti-racket in questo territorio - afferma - ha un'importanza pari alla cattura di un latitante». Certo: restano difficoltà, diffidenze e problemi di fondo. E sono stati proprio Grasso e Mantovano a richiamare «a una maggiore sensi-



Impegno Il sottosegretario all'Interno Mantovano fra il procuratore aggiunto Cafiero de Raho (a sinistra) e Tano

bilità» la classe imprenditoriale, nel suo complesso, della provincia di Caserta: «Ecco perché - hanno detto - la presenza di un'associazione antiracket è fondamentale: toglie qualsiasi alibi a chi non denuncia». Un clima di omertà, silenzio, indifferenza che resiste tuttora. E il monito del procuratore aggiunto della Dda è parso quanto mai opportuno: «Guardate - ha detto Cafiero de Raho - che la camorra casertana non è come quella napoletana, qui non c'è solo la struttura militare. Arrestare un boss latitante, importante come Iovine, non significa aver vinto la battaglia contro la criminalità. Ci sono ancora i colletti bianchi, ed è anche qui che dobbiamo colpire». L'ideale sarebbe approdare ai risultati ottenuti dalle associazioni antiracket a Ercolano: su 42 imputati - ritenuti affiliati al clan Ascione-Birra per i quali si stanno celebrando due processi, di cui uno con rito abbreviato - 42 sono le parti offese e 23 gli imprenditori e i commercianti che si sono costituiti parte civile. Un altro muro che è caduto.